

Laura BENATTI,

Le grotte di Catullo a Sirmione.

Sulla costa sud del lago di Garda dalle cristalline acque blu, in provincia di Brescia, in Lombardia, ma ai confini con il Veneto, tra alti e svettanti cipressi, immersi nel fresco profumo di enormi limoni e accompagnati da una dolce brezza che allevia di continuo il calore del cocente sole estivo, tra rigogliose coltivazioni di ulivi e di viti, ecco Sirmione "la perla di tutte le isole e penisole", come la definì il poeta latino Gaio Valerio Catullo (87 a. C. / 54 a. C.)

In una splendida posizione panoramica si trovano i resti, mantenuti perfettamente, di una enorme villa romana nota da secoli con il nome di "Grotte di Catullo": si tratta del complesso privato, di alto livello di gusto, più significativo di tutta la Gallia Cisalpina (Italia settentrionale).

Perché "Grotte di Catullo"?

Questo nome fu attribuito nel XV secolo in quanto il termine "grotte" o "caverne" nel Rinascimento era usato per strutture interrato e dirute, preferibilmente ricoperte da vegetazione, entro le quali si poteva penetrare come in cavità naturali.

A partire dai sec. XV / XVI si è ritenuto che questo grandioso complesso appartenesse alla gens di Caio Valerio Catullo, che di per sé era nota ai contemporanei come particolarmente illustre e benestante: sappiamo che il padre del poeta aveva addirittura ospitato nella sua residenza il grande C. G. Cesare e Quinto Metello Celere al tempo del proconsolato in Gallia.

Dai versi di Catullo deduciamo infatti che lui possedeva una villa a Sirmione, ma non è accertato che fosse proprio questa e in questa zona.

Sirmione era, infatti, nota nel mondo antico per essere un'importante "mansio", ovvero "stazione di sosta" lungo il tragitto che univa Brescia a Verona.



L'edificio è a pianta rettangolare con due grandi avancorpi, uno verso il lago e uno verso terra e copre un'area di oltre due ettari.

Per superare l'enorme difficoltà dell'inclinazione su cui furono poggiate le fondamenta della costruzione, vennero creati grandi ambienti di sostruzione e vennero compiute imponenti opere di taglio della roccia.

Una caratteristica della villa sono gli enormi e suggestivi porticati aperti sul lago che permettono una vista unica.

Le zone residenziali del complesso corrispondono alla parte settentrionale e a quella meridionale, mentre quella centrale, rappresentata oggi dal "grande oliveto", sarebbe stato in origine uno spazio aperto.

La costruzione della villa può essere datata alla fine del I a. C.: che questa sia stata di Gaio Valerio Catullo oppure, ipotesi più accreditata la parte sottostante del complesso, poco importa.

Sappiamo, comunque, da numerosi riferimenti autobiografici del poeta stesso, che Sirmione rappresentò nel corso della sua esistenza, tormentata non tanto politicamente quanto sentimentalmente, un "refugium" in cui potersi ricreare, riprendere dalle continue delusioni d'amore che la donna da lui amata, Clodia, sorella del tribuno della plebe Clodio, nota con lo pseudonimo di Lesbia, un personaggio colto e raffinato del bel mondo romano, ma assolutamente privo di scrupoli e sensibilità, che intendeva l'amore come gioco, divertimento, gli infliggeva, ma anche un'oasi di tranquillità dove riprendere ossigeno in seguito al caos anche allora frenetico della vita romana.

Catullo, come gli altri membri del gruppo artistico cui apparteneva, i cosiddetti "poetae novi", o "neoteri", a differenza di quanto esigeva il "mos maiorum", o "costume degli avi" (da qui la scarsa simpatia nei suoi confronti del conservatore Marco Tullio Cicerone) dispregiò la vita politica attiva "Nil nimium studeo, Caesar, tibi velle placere / nec scire utrum sis albus an ater homo" "Non mi interessa affatto piacerti, Cesare, né sapere se tu sia bianco o nero" e al contrario preferì dedicarsi ad una sorta di "otium" poetico, pur non disdegnando affatto i piaceri della vita e, principalmente, l'amore.

E purtroppo per lui fu proprio l'amore, in cui tanto aveva creduto, definendolo "foedus", un patto tra due persone che mai e poi mai dovrebbe essere infranto, a tradirlo e a farlo soffrire atrocemente.

Da giovinetto, come tutti i provinciali di ieri e di oggi, aveva ardentemente desiderato abbandonare la nativa terra per le innumerevoli attrattive della vita mondana dell'Urbe, ma ora che gli anni erano trascorsi e le illusioni si erano tramutate in delusioni, ecco accoglierlo tra le sue braccia, come una madre che rivede il proprio figlio dopo lungo tempo, con la sua pace Sirmione:

"Delle isole e penisole gioiello,
o Sirmione, di quante ne sostiene,
tra laghi risplendenti e mare aperto,
l'uno e l'altro Nettuno, con che voglia,
con che gioia e piacere ti rivedo!
Io quasi non credevo di lasciare

i campi della Tinia e di Bitinia
e di poterti ammirare al sicuro.
Nulla procura più felicità
di un animo leggero, senza il peso
dell'ansia, quando stanchi del cammino
torniamo al focolare e riposiamo
nel nostro letto, assai desiderato,
solo conforto per tante fatiche.
Salve Sirmione bella, tu gioisci
col tuo padrone, e voi gioite linfe
del lago etrusco. Ridete. Si riempra
la casa di risate a gola aperta.

Catullo "A Sirmione"

Autore: Laura Benatti <sturmunddrangbenatti@gmail.com>